

Dissenso e conformismo

Di A. C. Jemolo

Nel numero di aprile di *Itinerari*, la rivista genovese di Francesco C. Rossi, Ennio Ceccarini dedica una pagina non del tutto benevola a *L'Astrolabio* dove "certe frange intellettuali di estrazione azionista e radicale" si attesterebbero in fatto su posizioni opposte a quelle del partito socialista che pure a parole approvano, riprovando invece la scissione del PSIUP; nel loro atteggiamento ci sarebbe "molto di un tradizionale pessimismo intellettuale che è cresciuto con la storia unitaria italiana", nonché l'ideale del PSI "come ultima speranza della democrazia italiana e perciò tanto più preziosa e da preservare dalle insidie moderate", e ci sarebbe infine il sentimento "che nuovi e più interessanti sviluppi della situazione italiana si possono procurare più a sinistra, in opposizione frontale, una volta per tutte alla DC, all'atlantismo, al conservatorismo sociale".

Dietro questo atteggiamento ci sarebbe "un vizio culturale grave, quello del *volontarismo*, della identificazione tra auspicabilità in astratto di una cosa e attuabilità della stessa"; giacché il centro sinistra è la sola alternativa possibile all'autoritarismo, che vede oggi in Europa fenomeni autoritari rigogliosi, moderni, civilmente articolati dall'economia alla buona finanza, alle leggi sociali.

Non so a chi alludesse il Ceccarini; ma poiché quelle perplessità all'ingresso dei socialisti nel governo le ho sentite io pure, che non provengo dagli azionisti, ma da ben più lontane sponde, mi permetto di esporre quello che è, oggi come ieri, il mio stato d'animo.

Piena comprensione di Nenni e del suo voler accedere alla coalizione governativa, anche a rischio di spezzare il proprio partito. Nella vita degli uomini a volte c'è più il rammarico per i colpi di testa, diciamo pure le sciocchezze, che ad un certo momento non si ebbe il coraggio di fare, che per quelli che si fecero. La storia non conosce l'esperimento, i giudizi che si danno si basano su dei futuribili (se aveste fatto questo, sarebbe avvenuto che ...), quanto a dire che non hanno alcuna reale consistenza; ma tuttavia pesano. E' possibile che la storia d'Italia non sarebbe mutata in nulla se nel primo dopoguerra Turati avesse accettato di partecipare al governo con Giolitti, o Meda avesse accettato nel '22 l'incarico di comporre un gabinetto; e tuttavia dopo oltre quarant'anni quei rifiuti suonano come testimonianze di una impotenza, che va oltre gli uomini, colpisce i gruppi, i partiti. Mi rendo perfettamente conto che Nenni non ha voluto che gravasse sul suo partito questa medesima accusa, di rappresentare un'accollita di uomini che al momento buono dicono: sì, questo sarebbe l'ideale, ma lasciamo ai nostri figli il compito di realizzarlo.

Lecito peraltro il desiderio che se in Italia si avesse in un momento di crisi una riduzione delle dimensioni della democrazia cristiana, e questa non fosse più partito di maggioranza, si desse un'alternativa, senza dover ricorrere alle ali estreme.

Questa specie di assicurazione dell'alternativa, mi pare la preoccupazione più legittima, propria a tutte le democrazie; così nel sistema dei due partiti, come in quello della molteplicità dei partiti. Era certo un bene che Vittorio Emanuele III se Giolitti restava in minoranza potesse rivolgersi a Sonnino senza dover fare capo ad Enrico Ferri. Ma lecite anche le perplessità.

La democrazia cristiana è un partito in cui il senso della disciplina (ed il sapere che molti dei suoi voti vengono dalle parrocchie, dalle donne timorate, e vanno al simbolo indipendentemente dagli uomini, e da ciò che possano fare in politica) impedisce ogni scissione. Gonella e Scelba possono pubblicare un settimanale in cui scrivono che Fanfani prima ed oggi Moro portano a rovina l'Italia, ma votano per il governo; La Pira può essere considerato dagli avversari un comunista, ma, malato, si fece portare a Roma per votare la fiducia a Tambroni. Nessuna scissione possibile.

Questo segna la limitazione dell'attività di un partito che contiene ad un tempo chi ha su ogni questione idee diametralmente opposte; la corda si può tirare, ma fino ad un certo limite.

La politica non si fa con i desideri; una sana lotta politica in Italia avrebbe presupposto due partiti cattolici, uno conservatore, che avrebbe avuto a naturali alleati i liberali, ed uno progressista: comune ad entrambi quel piccolo settore di programma schiettamente confessionale (niente divorzio, sussidi alla scuola privata, spese per la costruzione delle chiese), ma per tutto il resto politiche antitetiche.

Questo non è realizzabile; ma proprio da questa non realizzabilità resta il convincimento che sarebbe un gran bene una possibile alternativa.

Chi ha qualche cognizione di storia, sa che arrivano crisi imprevedute, per cui i partiti che parevano

imbattibili ad un certo momento divengono minoranza; la storia d'Italia nel nostro secolo è piuttosto significativa.

Sommamente desiderabile che ci sia almeno un grosso partito, meglio se più d'uno, non posto sulle ali estreme, che non abbia avuto compromissioni con la democrazia cristiana.

C'è poi l'esempio, ormai antico, del partito social-democratico. Cos'ha ottenuto la sua fedeltà assoluta alla democrazia cristiana? Si trattasse di politica estera, così degli atteggiamenti verso la Spagna ed i Paesi con regimi autoritari, o delle questioni di politica ecclesiastica (scuola; comportamento dell'Avvocatura dello Stato quando le questioni di libertà religiosa sono venute alla Corte costituzionale) o della soppressione di ogni giurisdizione dei tribunali militari su chi non sia militare in attività di servizio, o del contegno degli organi militari verso i mal pensanti (permessi di matrimonio in cui ci si chiede anzitutto se la sposa abbia parenti sovversivi; ammissioni a corsi ufficiali) o dell'episodio dei paracadutisti di Livorno, dovunque si guardi, non sembra che la presenza dei socialdemocratici al governo abbia mai esercitato alcun serio influsso o che le cose siano andate diversamente nei ministeri cui essi partecipavano ed in quelli monocolori. Al Ministero della Istruzione talvolta si sono avuti più accenti di laicità con un ministro democristiano e fervorosamente cattolico, che con altro socialdemocratico.

In fatto un alleato minoritario non è mai riuscito a spostare sensibilmente la democrazia cristiana dal suo cammino. Il partito di maggioranza in diciassette anni di governo non ci ha dato solo una legislazione, ma anche sistemi di governo che non amiamo.

Un notevole lassismo, non aver fatto nulla per rialzare il scuso dello Stato, il prestigio di questo, non aver mai puntato i piedi per sradicare abusi; un anteporre il partito a tutto.

Libertà politiche, sì; ma un comportamento dell'Amministrazione assai meno liberale; chi scorre i repertori di giurisprudenza, amministrativa o penale, ben sa che la legge non è uguale per tutti, che un sindaco incorrerebbe in gravi sanzioni se concedesse gratuitamente locali comunali ad un certo partito o abbonasse il Comune a mille copie di una rivista di un partito di sinistra, ma non corre alcun pericolo di sanzioni se invece dia quel locale ad una organizzazione della democrazia cristiana o ad una istituzione religiosa, se l'abbonamento sia ad un periodico che emana da una organizzazione religiosa.

Sono vicende che non fanno presa sulle masse, e nessun ufficio studi di un partito di estrema sinistra si dà la pena di raccogliere; ma con esse si potrebbero riempire grossi volumi.

Potevano sperare i socialisti andando al governo di mutare qualcosa in ciò, d'instaurare un nuovo costume?

Credo che ben sapessero ch'era impresa superiore alle loro forze.

Ragionevoli perplessità quindi in chi, come me, non è socialista, ma invece e profondamente attaccato alle strutture democratiche, particolarmente timoroso di quell'autoritarismo, di cui parlava il Ceccarini, e che temo assai che da noi sarebbe assai meno sano, anche in economia, e se non nelle leggi sociali, nella loro applicazione, che non sia altrove.

Giacché la preoccupazione prima, e che nessuno direbbe infondata, è il progredire di un generale scetticismo, di un qualunquismo nel nostro popolo; che certe coalizioni rafforzino quell'argomentare popolare - sono tutti eguali, tutti d'accordo, tutti ad un modo; non vogliono che stare al governo. Uomo pacifico, non amo le violente campagne, le denigrazioni tra partiti; eppure il venir meno ogni vivacità nei contrasti politici, il ritenere possibile ogni alleanza, agevola quel sentire in un popolo insoddisfatto, e che ha dinanzi il quadro di una vita pubblica non ineccepibile; che non ha bisogno d'inforcare gli occhiali per scorgere dovunque abusi e scorrettezze, che nessun partito di governo si affanna a far venire meno.

Ma soprattutto è strano che la rivista *itinerari*, indipendente, non consideri che una cosa è un partito ed un'altra un gruppo, con un suo orientamento, ma fuori di ogni disciplina di partito, con uomini in gran parte senza tessera di partiti; che una cosa è un giornale di partito ed altra una rivista. SE c'è cosa di cui sono più che mai convinto è della necessità che accanto ai partiti vi siano questi, gruppi, indipendenti, che non chiederanno mai ai loro appartenenti conto del come votino; composti di uomini che vogliono formare la opinione pubblica in un modo diverso da come la si può formare nei comizi elettorali.

Abbiamo una stampa di partito che è quel che è; una grande stampa che anche quando ha il massimo d'indipendenza ha le sue barriere (non solo l'atlantismo, ma non dire mai certe cose

sgradevoli, per es. che è contro tutte le norme del diritto internazionale che gli Stati Uniti pretendano di sorvolare Cuba; ma non porre mai certe domande: dovrebbe cambiare in qualcosa il nostro atteggiamento se Goldwater divenisse presidente degli Stati Uniti, e svolgesse una politica coerente alle dichiarazioni sempre fatte? il foglio più coraggioso potrà ospitare articoli che dicano che è un colossale errore non riconoscere la Cina, non ammetterla all'ONU, ma non ne trarrebbe mai il corollario che il nostro rappresentante debba votare per quell'ammissione).

Dio volesse che le riviste indipendenti (che possono su sette punti essere d'accordo con un partito e su tre divergere) si moltiplicassero, acquistassero un numero sempre maggiore di lettori.

Quando i giornali di un certo numero di partiti, e la stampa indipendente dicono che una certa soluzione è necessaria la sola possibile, meglio ci sia qualche voce, sia pur fiavole, che ricordi che tutto è opinabile, e illustri gli aspetti favorevoli, ma anche quelli meno grati, della soluzione.

A. C. Jemolo